

SETTE

CORRIERE DELLA SERA

8-7-93

IN REGALO
La decima puntata
del libro di
ENZO BIAGI



**QUANDO
COMANDA
IL LEGHISTA**

Marco Formentini
con gli altri
sindaci della Lega

REPORTAGE



LE DOTTORESSE DEL

Scattano sull'attenti, ma non sono vere soldatesse. Queste giovani donne russe, tutte studentesse di medicina, sono entrate in Accademia per imparare il difficile mestiere di medico di guerra. «Sette» vi racconta come se la cavano

Testo e foto
di Jacek Palkiewicz



ACCADEMIA MILITARE

«**R**avniajs!», in fila: «Smirna!», attenti. Gli ordini sono impartiti alle unità schierate nel silenzio appena sottolineato dal fruscio delle bandiere agitate dalla brezza. La cerimonia d'apertura dell'anno accademico sta per volgere al termine.

Il minuscolo esercito di testoline bionde e brune, curatissimo, con le unghie laccate e il volto truccato, affascina. La femminilità, paludata nella divisa, non è soffocata, anzi si evidenzia proprio nell'atteggiamento marziale imposto e nello sguardo volutamente ermetico.

Tra poco avrà inizio questo défilé che non è di moda: una vera parata militare davanti ad ufficiali di alto grado con uniformi ricche di galloni.

Siamo a Tomsk, nel cuore della Siberia, dove nell'Accademia militare di medicina sta per cominciare il nuovo anno di studio. Sono 130 ragazze provenienti da tutto il paese che in quest'insolito ateneo proseguono il corso avendo già alle spalle quattro anni di medicina.

Il comandante della facoltà, il colonnello dottore Jevghenij Karandashev di 52 anni, è soddisfatto delle studentesse. «Spero di colmare la grave lacuna che si è verificata nel nostro esercito», dice. Il compito del medico militare è spesso talmente particolare che necessita di una preparazione adeguata a partire dall'università. I medici degli ospedali civili che arrivano da noi molte volte non riescono ad adattarsi e ad inserirsi nell'ambiente militare, anche se non abbiamo certo l'intenzione di dare a queste allieve una vera preparazione alla guerra. Le nostre ufficiali non faranno mai parte dei combattenti».

Larisa Tiurnina, una ragazza ca-

rina dagli occhi sorridenti, conferma: «Sono venuta qui per il rublo più lungo, ma anche», si affretta a sottolineare, «perché sento forte il richiamo alla missione umanitaria». E Irina Jurieva, dai lineamenti marcati, che potrebbe essere il personaggio di un film sulla guerriglia nel Nicaragua, aggiunge: «Non mi addestro tanto per combattere, per avere una medaglia o un nastrino, ma per le soddisfazioni del lavoro svolto, delle vite salvate».

L'ambiente dove alloggiavano non ha niente in comune con le case degli studenti in Europa. Il vecchio edificio non offre neanche le condizioni più modeste. Vivono in piccolissime stanze doppie, sedici ogni piano, servite da un solo gabinetto e da una piccola toilette senza doccia.

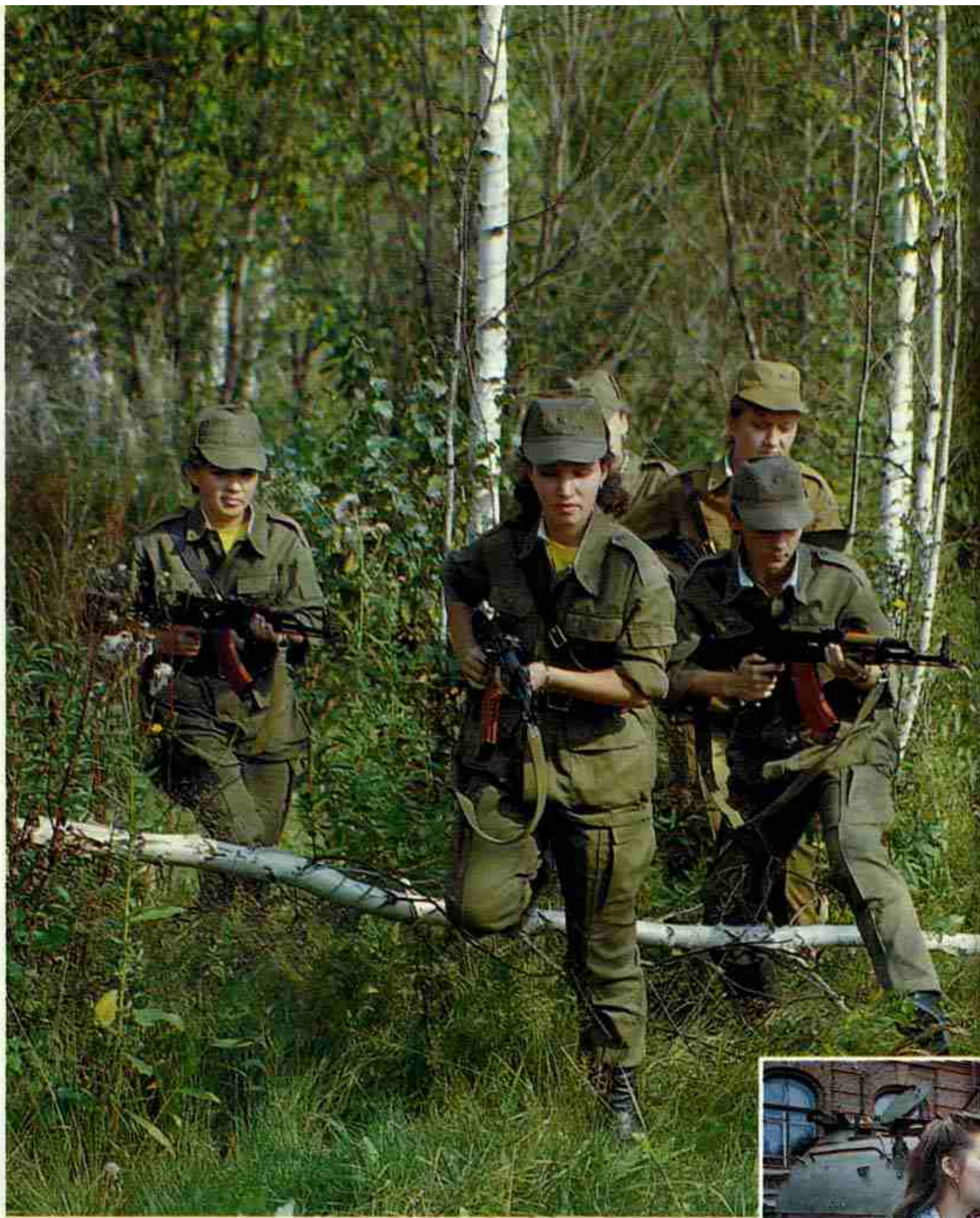
Le nuove arrivate, che vivono ai piani superiori, spesso devono scendere perché l'acqua fin lì non arriva. L'angusta cucina comune consente di preparare, a turno, il cibo e, poiché la mensa è chiusa per lavori, questi luoghi sono sempre affollati, specie la sera.

I camerini sono addobbati secondo la fantasia individuale, spesso e volentieri con poster di Schwarzenegger e Stallone. L'armadio è sempre troppo piccolo per un guardaroba civile e tre divise, quella da campo, da lavoro e da cerimonia. E le





Le studentesse affrontano anche un duro addestramento militare per padroneggiare le armi, gas compresi (foto grande). Ma ridiventano poi donne affascinanti quando sono in libera uscita e nell'intimità delle loro camerette.



L'Accademia militare di medicina di Tomsk (Siberia) ospita un centinaio di studentesse universitarie. Qui le borse di studio sono più ricche, ma le condizioni di vita sono modeste: camere strette senza bagno e cucina in comune.



REPORTAGE

scarpe e gli stivali? Anche per i libri, i cosmetici, la scorta di viveri, per tutto questo manca sempre spazio. Meno male che il cittadino russo è abituato a una cucina semplice ed improvvisata, fatta spesso di scatolame, altrimenti queste allieve si troverebbero in una situazione tragica. Nel bar del pianoterra si vendono solo le uova, il latte, la marmellata e i biscotti, e nel negozietto all'interno dell'Accademia, qualche prodotto in più. «E il pane?», chiedo. «Il pane sarà domani mattina», risponde la commessa aggiungendo che a Tomsk questa spesa si deve fare il mattino presto.

Nonostante tutto, dice qualcuna, le condizioni di vita sono migliori rispetto ad altri ambienti universitari. Quello che garantisce un certo vantaggio è la paga doppia rispetto alle borse di studio statali.

Alle 9 l'adunata nel cortile. Arrivano truccatissime, con divise non sempre proporzionate alla taglia. D'altra parte è difficile scegliere la misura giusta: ce ne sono solo tre: small, medium e large. Inizia la lunga e faticosa giornata senza avere un attimo di respiro. Lezioni teoriche si alternano con la pratica medica. Rispetto ai programmi della

normale facoltà di medicina qui il peso maggiore va alle specialità legate al campo militare.

Il tirocinio viene svolto con i migliori professori delle cliniche di ortopedia, chirurgia d'emergenza, ostetricia e pediatria. Si pensa di allargare il campo di studio a vari settori come la lotta antimicrobica e antiparassitaria, agli interventi reali nel freddo, in alta montagna, in mare, nonché alle lezioni sulla sicurezza, sulla psicologia da campo, recupero clandestino di piloti abbattuti sul suolo nemico.

A mezzogiorno c'è un'ora e mezzo di intervallo, poi si prosegue fino a sera. Il futuro ufficiale medico deve essere a conoscenza e avere padronanza delle armi, compresi i gas. Così un giorno decido di seguire le lezioni da campo.

Le allieve con tuta, maschera antigas e fucile d'assalto corrono, eseguono gli ordini con determinazione nel poligono di esercitazione situato in un bosco della periferia. «Spesso sparano meglio degli uomini», precisa il maggiore, da poco rientrato dalla base dell'Armata rossa in Germania.

«Infermiere! Infermiere!», grida qualcuno dal bosco. Due ragazze escono all'aperto seguite da un potente scoppio e corrono verso un «ferito». Attraversano la radura portando sulla barella un «soldato insanguinato». I volti delle allieve dopo quattro ore di lavoro appaiono provati. Appena arrivate al sicuro si buttano per terra con la speranza di riposare anche soltanto un attimo. Però, d'improvviso arriva un tuono: «Infermiere! Per Dio, infermiere!». Le allieve non capiscono, hanno già corso il loro ultimo giro, come mai questo supplemento? «Avete dimenticato il fucile del soldato ferito», chiarisce il tenente colonnello che guida questo addestramento.

La sera, sorseggiando il tè indiano, ci ritroviamo per parlare



del loro futuro. So che il mestiere dell'ufficiale, in Russia, non è più di prestigio come lo era prima. «Quello che mi preoccupa», dice una ragazza di Krasnojarsk, «è che molte di noi saranno destinate a passare la loro vita in zone arretrate, nelle guarnigioni e nelle basi sparse lontano dalla civiltà, con tutte le scomodità di vita possibili».

«La vita diventa comoda e piacevole solo per i generali», aggiunge un'altra, «perché anche i colonnelli fanno vita da cani avendo continuo terrore dei superiori».

Sì, dico, ma ho sentito che tra le candidate è stata data la precedenza a quelle che hanno gusto per la vita rude, per gli sforzi, che hanno realmente il senso della responsabilità. «Beh!», dice ironicamente Sveta, «se è per questo, hanno puntato anche sulla moralità e qualità di preparazione».

Alcune si sono ritirate durante il primo corso, delle nuove arrivate qualcuna è ancora incerta. Lo stipendio più alto e la garanzia della valida professionalità non sono sufficienti per questa generazione che vuole vivere meglio dei loro genitori e l'esercito purtroppo non è capace di assicurare loro questo tenore di vita.

«Oggi nel nostro paese ci sono 300 mila ufficiali con sistemazione provvisoria, che speranze possiamo avere noi?», si domanda Larisa.

Giù, all'entrata, c'è un gran via-vai. Chi va al corso di ballo, chi a cena con il fidanzato, due ragazze s'affrettano al corso di paracadutismo. Le due gemelle, Isabella e Angelica Serbina, già campionesse di rock and roll, si allenano nella lotta a mani nude tirando ogni tanto qualche colpo «micidiale». «No, non vogliamo copiare i berretti verdi,

questo allenamento è semplicemente una lezione di autodifesa che ci garantisce più sicurezza personale e sviluppa moltissimo il self-control».

Hanno l'aria di quelle che faranno carriera. Sono le stakanoviste dell'Accademia, dallo studio allo sport, le tipiche prime della classe. Nei loro occhi si legge qualcosa che le differenzia dalle coetanee, un'ambizione sfrenata. Voci maligne dicono che i ragazzi hanno soggezione ad avvicinarle.

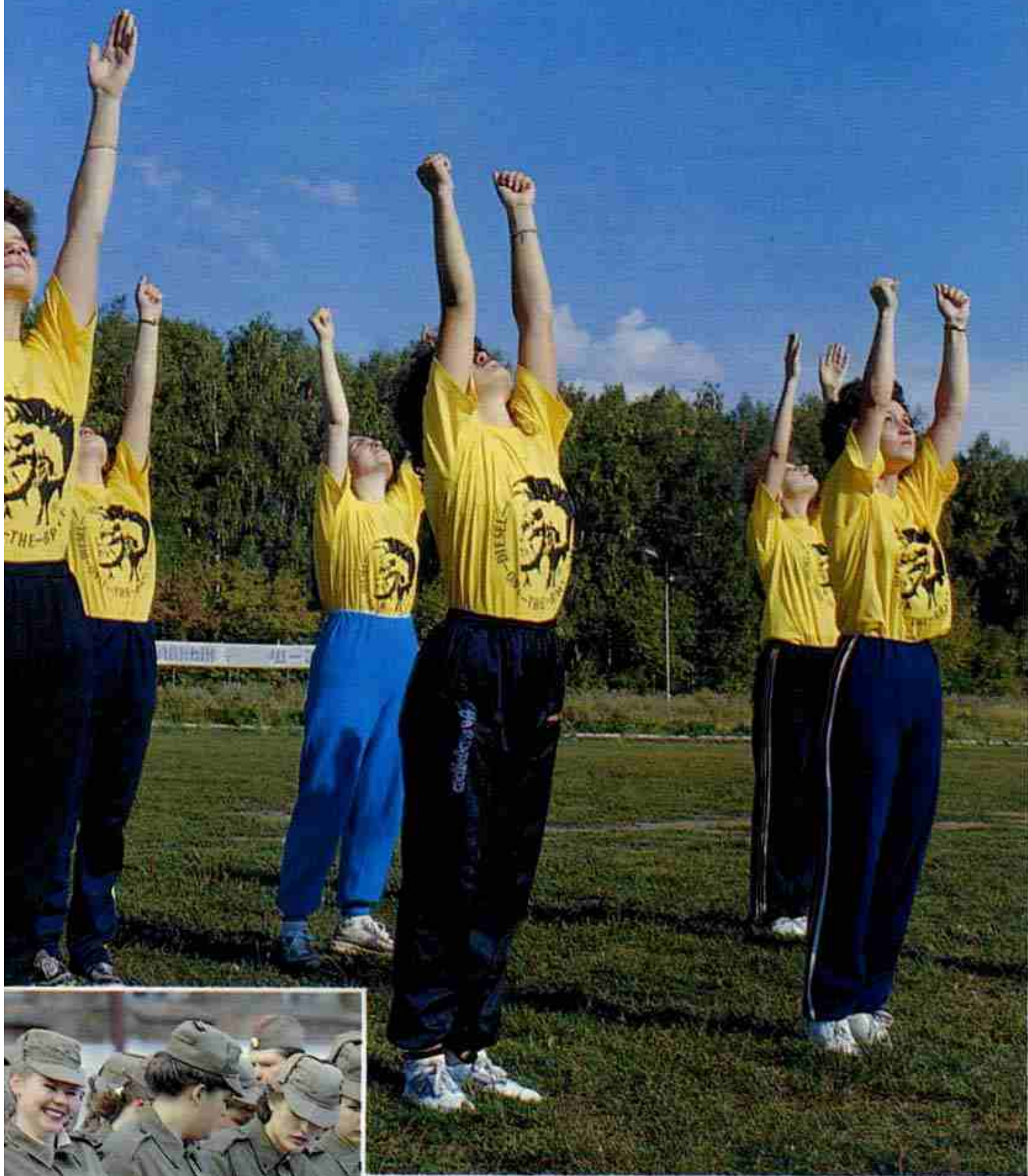
«Adunata! In fila!». Ogni parola rimbalza moltiplicandosi tra le vecchie mura. Le «soldatesse» sono inquadrare nel grande cortile. I talloni si uniscono in un solo movimento anche se dalle loro scarpine non esce il caratteristico, secco scatto unico. I tre plotoni marciano. Somiglia molto alla coreografia di un balletto, tale è l'armonia e la grazia dei movimenti.

Cosa le distinguerà dalle loro colleghe civili?, chiedo al comandante Karandashev. «Vogliamo creare medici competenti e motivati, un'élite di questo lavoro, ed anche quando avranno paura dovranno mostrare di avere coraggio».

«A parte l'alta specializzazione», continua, «vorremmo che la gente le riconoscesse non per quello che sono, ma perché esse sono differenti».

Jacek Palkiewicz





Le allieve dell'Accademia non faranno mai parte dei nuclei combattenti. Ma ricevono una preparazione medica adatta ai casi di guerra. Anche se non rinunciano (a sinistra) a piccoli vezzi come il trucco.